

# TOMMASO AMODEO

## La Voce - storia

### (10) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

#### Cap. XXIII: Senatore mancato

L'analisi delle forze politiche a Sambuca, in base alle prime elezioni libere del 1946, fa emergere caratteristiche di originalità rispetto alle altre comunità essenzialmente agricole dell'Italia Meridionale.

Le elezioni del 1946 dettero circa 3000 voti al PCI e circa 800 voti al PSI e alla DC, nella quale erano confluiti i vecchi fascisti e i notabili che rappresentavano il ceto civile.

Il PCI aveva quindi una schiacciante maggioranza. La sua forza derivava da una alleanza, già delineatasi nella clandestinità, tra le masse contadine ed il ceto degli artigiani, che aveva l'egemonia del movimento.

Sarebbe interessante indagare i motivi di questa originale alleanza, con pochi riscontri nei paesi vicini. Ma tale indagine ci porterebbe fuori tema. Resta il fatto che il PCI era forte, organizzato e disciplinato. Usciva dalle urne come la forza cui indiscutibilmente spettava la direzione della vita amministrativa e politica della comunità.

La DC era, fondamentalmente, il partito della conservazione, con qualche iniezione di cattolici popolari, non compromessi col Fascismo.

Il PSI, allora come ora, era il partito delle buone intenzioni. Vi militavano piccoli proprietari terrieri (i « borghesi »), alcuni artigiani, la piccola intellettualità paesana (maestri, qualche altro professionista), qualche impiegato. In questo Partito dominava la figura di Amodeo.

Amodeo, lo abbiamo già visto, era arrivato al Socialismo in conseguenza della rivolta ideale che il vecchio ordine, ancora intriso, ai primi del '900, di residui feudali, provocava in lui. Più tardi, al confino, aveva enormemente arricchito la sua cultura: ciò che gli consentiva di meglio motivare la sua scelta.

Ma questo arricchimento, vuoi per temperamento, vuoi per la sua estrazione sociale, vuoi per le persone che lo avevano influenzato (Lussu, Parri, Rosselli, ecc.) era essenzialmente avvenuto su testi di intonazione illuministica, libertaria, umanitaria (Hugo, Zola, France, Max Nordau, Stirner, Tolstoj, ecc.) piuttosto che sui testi del socialismo scientifico e del filone marxista in senso stretto.

Aveva letto il primo volume de « Il Capitale » (quello pubblicato dalla società Editrice « Avanti » nel 1915): era lettura d'obbligo per un socialista colto. Ma da essa non aveva tratto lo stimolo ed approfondire l'impostazione scientifica del socialismo, ed era tornato a leggere i testi che più gli erano congeniali: quelli della democrazia borghese avanzata e del socialismo utopistico. Tutto sommato, costretto a scegliere tra Marx e Proudhon, avrebbe, direi quasi d'istinto, scelto Proudhon.

Si abbonò a « Rinascita », che leggeva perché era la rivista ideologica di una parte molto importante della Sinistra. Ma leggeva anche « Critica Sociale », ed in fondo in quest'ultima si ritrovava. Era un libertario, fortemente impregnato di cultura illuministica, socialista perché deluso dal fatto che la rivoluzione borghese si era arrestata senza portare a termine le sue stesse premesse.

Nei primi anni del dopoguerra, leggeva anche il giornale anarchico « Umanità Nova ». Da New York, riceveva un altro giornale libertario, « L'adunata dei refrattari », e sempre lo scorreva con interesse e con piacere. Per moltissimi anni fu abbonato a « Volontà », rivista anarchica mensile.

Tale era l'uomo e tale la sua formazione. Non poteva essere che quella del PSI, dove i fermenti di socialismo umanitario e libertario sono stati sempre vivi, anche quando la cappa stalinista sembrava soffocarli. La rabbia esplosiva dei contadini comunisti era di altro tipo, ed i contadini comunisti avvertivano la differenza.

Le diverse impostazioni culturali e politiche rispetto al PCI, portavano Amodeo a non credere nella capacità dei contadini comunisti, alleati agli artigiani, di dirigere l'Amministrazione locale. Talché, quando fu nominato sindaco il contadino Perrone, Amodeo, con la franchezza di linguaggio che gli era propria, non esitò a dire che un contadino non poteva dirigere la vita

locale nel difficile momento della ricostruzione post-bellica.

In realtà riteneva di dovere essere lui sindaco, ed il suo passato di antifascista militante, unito alle sue non comuni capacità personali, potevano rendere ragionevole tale aspettativa.

Era tuttavia politicamente poco sensato attendersi che il PCI, partito di larga maggioranza assoluta, cedesse a un socialista la direzione del paese.

Si venne così a creare una situazione di tensione tra Amodeo e il PCI locale. Tale tensione covava sotto la cenere, in quanto PSI e PCI erano nazionalmente alleati, ma non per questo era meno reale.

Tra PSI e PCI c'era il patto d'unità d'azione, patto tra uguali, ma la realtà strutturale dei due partiti rendeva oggettivamente egemone il Partito comunista.

Amodeo mal sopportava questa egemonia, e lo diceva. La sua posizione personale era resa più difficile dal fatto che, anche a Sambuca, la maggioranza del PSI finiva col subire l'egemonia comunista. Attorno ad Amodeo non c'era quindi il PSI unito, ma una parte di esso, costituita essenzialmente dai piccoli proprietari terrieri: persone perbene, animati da onesta volontà riformista, ma culturalmente e sociologicamente distanti dalla disperazione e dalla rabbia dei braccianti nullatenenti che rappresentavano il nucleo decisivo del PCI.

Come molti moralisti e profeti disarmati, Amodeo non dubitava di essere nel giusto, ed era certo che il tempo, galantuomo, avrebbe dato ragione alle sue idee. Continuava comunque a godere del prestigio e del credito che il suo passato e le sue capacità personali gli conferivano. E continuava la predicazione e la milizia socialista.

Vennero le elezioni regionali del 1947. Amodeo fu candidato, ma né lui né il Partito si impegnarono per l'elezione a deputato regionale: era convenuto (e non solo tacitamente) che sarebbe stato candidato in un collegio sicuro l'anno successivo, quando ci sarebbero state le elezioni nazionali.

Venne la scissione di Palazzo Barberini, ed in un certo senso fu il momento della verità: Amodeo restò nel PSI, bollò gli scissionisti, e riconquistò enorme popolarità presso i compagni comunisti.

La tesi di Palazzo Barberini trovarono un'eco nell'animo di mio padre? Conoscendolo, dovrei pensare di sì. Di fatto, però scelse di restare dove era, e di continuare a battersi in alleanza col PCI. Compresse allora che in Sicilia non c'era spazio per un partito socialdemocratico, e scelse di restare accanto ai contadini poveri, arrabbiati e comunisti.

Il 16 febbraio 1948, il congresso provinciale del PSI si riunisce ad Agrigento anche per la designazione dei candidati alle Assemblee Nazionali.

Ed a questo punto si impone il racconto di un significativo aneddoto.

Benché tenesse assai a diventare senatore, e benché delegato della sezione di Sambuca, Amodeo non si reca al congresso di Agrigento, per evitare che, dal fatto stesso della sua presenza, potesse derivare una qualche sorta di pressione, anche indiretta, ai compagni, e resta a Sambuca, dove attende, in ansia comprensibile, ma composta, i deliberati congressuali.

Come delegato, aveva non solo il diritto, ma anche il dovere di recarsi al congresso: prevalgono gli scrupoli, la volontà di apparire e, quindi, in qualche misura, di essere, libero dalla passione dell'ambizione.

Il congresso lo designa, in sua assenza, a grande maggioranza, candidato nel collegio senatoriale di Sciacca per la lista del Fronte democratico popolare.

La candidatura equivaleva alla nomina a Senatore, in quanto il collegio di Sciacca era tra i più sicuri per il candidato del Fronte. Piovvero a casa mia telegrammi e lettere di congratulazioni da parte dei compagni: quelli del periodo clandestino e quelli conosciuti dopo la Liberazione.

L'Unità di Roma, pubblicando il nome dei candidati del Fronte, informò ufficialmente che Amodeo era il candidato della sinistra unita per il collegio senatoriale di Sciacca.

Furono, a casa mia, giorni di gioia ingenua. Si intravedeva il trasferimento a Roma, e si facevano progetti per l'avvenire.

Mio padre, più impegnato che mai, ritrovò i suoi migliori momenti di tribuno. In un comizio, tenuto nella sezione del PCI di Sambuca, riconfermò intorno a sé il consenso e l'appoggio dei compagni comunisti, consenso ed appoggio che erano del tutto svaniti neanche nei momenti di maggior tensione.

Poi, improvvisa, arrivò la notizia che la Direzione nazionale del PSI aveva deciso d'autorità, malgrado il deliberato congressuale di Agrigento, di sostituire la candidatura Amodeo con quella di Giuseppe Casadei, allora segretario regionale del PSI per la Sicilia.

#### Cap. XXIV: Come avvenne la sostituzione del candidato?

I motivi della sostituzione della candidatura non furono mai resi pubblici, per cui attorno ad essa furono fatte varie congetture.

Accingendomi a scrivere questa biografia, ho voluto chiarire i motivi suddetti, e quindi ho interrogato le persone che, teoricamente, avrebbero potuto dire una parola definitiva.

Ho cominciato dal segretario della sezione locale del PCI dell'epoca: insegnante Luigi Trizzino.

Trizzino era (e dice di essere rimasto) un comunista per i tempi duri: settario, attaccato al partito, incolto, un po' rude, sino, talvolta, a parere rozzo, ma naturalmente capace di stabilire un dialogo da tribuno con i contadini comunisti.

Sono andato a trovare Trizzino nella sua casa di campagna in Adragna, località di villeggiatura a circa 5 km. da Sambuca. Portai con me un registratore. Pregai Trizzino di dirmi, senza mezzi termini e con serenità di storico, com'era avvenuta la sostituzione del candidato Amodeo.

Trizzino cominciò col descrivere il quadro politico dell'epoca; illustrò poi i dubbi che egli personalmente e i comunisti in genere avevano nei confronti di Amodeo, citando episodi che giustificavano questi dubbi. Insistette in particolare sulla non simpatia dell'Amodeo per l'Unione Sovietica, che definiva « un colosso dai piedi d'argilla ». E, cito quasi testualmente, così continuò:

« Cosa dovevo fare? ero segretario della sezione comunista. Io e i miei compagni nutrivamo seri dubbi politici sull'Amodeo, di cui pure si riconosceva la coscienza adamantina di antifascista.

Ma, dopotutto, i nostri voti sarebbero stati decisivi per l'elezione del candidato nel collegio di Sciacca. E allora, non era giusto fare qualcosa per inviare al Senato un uomo di nostra fiducia anziché Amodeo? Esposi il mio stato d'animo al segretario della sezione socialista, il sarto Gasparino Amodeo (1), e con lui discussi a lungo.

Gaspere Amodeo, sul fondo del problema, era d'accordo con me: trovava tuo padre autoritario, moralista, poco sensibile agli stati d'animo della base e poco indulgente verso di essa.

Inoltre, Gaspere Amodeo non era un « leone ». Bravo artigiano, animato da buone intenzioni, in fondo soffriva del fatto che, pur essendo segretario della sezione, e quindi la massima autorità nel PSI, si finisse sempre col fare, più o meno, quel che voleva tuo padre. Così all'interno della sezione socialista subiva l'egemonia di tuo padre, all'esterno quella del PCI. Convenne con me che occorreva recarsi a Palermo ed esporre i nostri dubbi e le nostre riserve a Casadei, segretario regionale socialista. E così fu fatto.

A Palermo, ricordo perfettamente, Casadei ascoltò con attenzione i nostri argomenti; mostrò meraviglia per quanto gli andavamo dicendo, ma ci congedò senza pronunciarsi.

Tornammo a Sambuca chiedendoci se e cosa sarebbe successo. Alcuni giorni dopo arrivò la notizia della sostituzione della candidatura di tuo padre ».

#### NOTE

(1) Omonimo, ma non parente del Nostro. Mentre la famiglia di Tommaso, come abbiamo visto, aveva, in paese, il soprannome di « cavaddaro », quella di Gasparino era soprannominata « Nzanà ».

#### Cap. XIV: A Prato

La ricostruzione di Trizzino aveva il merito di essere logica, e quindi convincente. Coincideva, inoltre, con sospetti cui mio padre talvolta aveva accennato. Inoltre, perché dire cose non piacevoli ad un figlio, se proprio non son vere?

Lasciai quindi Trizzino convinto della sua versione, ma, per completare il quadro, volli recarmi a intervistare Gaspere Amodeo, a Prato, dove da molti anni era emigrato.

Mi disse di non sapere nulla circa la sostituzione del candidato: la notizia lo aveva colto di sorpresa, e gli era persino dispiaciuta.

A questo punto inserii nel registratore la bobina della mia conversazione con Trizzino e gliela feci ascoltare.

Gaspere Amodeo negò di essere stato a Palermo a parlare con Casadei. Escluse che una simile azione potesse essere stata da lui dimenticata, e concluse dicendo che, poiché non se ne ricordava, ciò voleva dire che lui mai si era recato con Trizzino a Palermo. Non poteva escludere che Trizzino ci fosse stato da solo, ancorché ciò fosse poco probabile: un comunista da solo non aveva titolo per andare dal segretario regionale socialista ad esprimere dubbi su un candidato socialista. Senza la copertura socialista, i comunisti difficilmente si sarebbero mossi. E poiché la copertura socialista non c'era stata, sembrava ragionevole escludere l'azione del solo Trizzino.

« Allora come spieghi la testimonianza di Trizzino? » gli dico.

« Non la spiego. A meno di pensare che Trizzino sia tanto megalomane da volersi attribuire un ruolo che non ha avuto, per il semplice gusto di presentarsi come un protagonista ».

Lascio Prato perplesso, ma ancora deciso a scoprire la verità.

#### Cap. XXVI: A Roma

Mi reco perciò a Roma a visitare la persona più direttamente interessata alla vicenda, interessata sia nella veste di segretario regionale e membro della Direzione del Partito, che dovette cancellare con provvedimento d'autorità una libera designazione congressuale, sia nella veste di candidato successore eletto senatore.

Casadei mi ricevette nella sede della C.G.I.L.; mi presentai e gli posi il mio quesito, dopo avergli fatto ascoltare le due testimonianze contraddittorie.

Casadei è un vecchio militante romagnolo, socialista quasi per tradizione della sua terra. Tipica figura di funzionario, un po' ottuso, non colto, ma attaccato al partito, cui si è di fatto votato.

Dubbi, se mai ne ha avuti, certamente non ne ha mai lasciati trapelare. Durante il Fascismo fece il suo dovere di oppositore e fu condannato a sette anni dal Tribunale Speciale di Forlì (in contumacia) (1). Si occupa ora di turismo sociale (E.T.L.I.) nell'ambito della C.G.I.L.

Iniziò il discorso da lontano. Disse cose, anche vere, ma ammantate di retorica, sulle lotte dell'epoca in Sicilia. Parlava come un depliant propagandistico di mediocre fattura. Era evidente la ripetizione di formule usate in comizi e riunioni, che affioravano come una lezione ripescata dall'oblio in cui molti anni di lavoro burocratico e di lontananza dalla milizia l'avevano sospinto.

Ringraziai Casadei per l'ampiezza dell'esposizione, ma dovetti insistere per ricondurlo al modesto nodo storico che mi interessava sciogliere.

ROSARIO AMODEO

(10 - CONTINUA)

#### NOTE

(1) Cfr.: « I deputati e Senatori del primo parlamento repubblicano », editore « La Navicella ». Roma 1949, pag. 489.